

Diocesi di Brescia – Maggio 2017

MARIA STELLA DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

(Evangelii Gaudium 287-288; Gv 2,1-11)

Ritiro Mariano – Ritiro per l'annuncio Pasquale. Le due prospettive si integrano.

¹ Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ² Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³ Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». ⁴ E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». ⁵ Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

⁶ Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. ⁷ E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. ⁸ Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. ⁹ Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo ¹⁰ e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

¹¹ Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

RIFLESSIONE

In che modo Maria a Cana rappresenta la Chiesa per la nuova Evangelizzazione?

I Padri della Chiesa sostengono che pregare è immergersi nel desiderio struggente del Signore. In Maria questa preghiera viene esaudita: è una coppa aperta al desiderio in cui la vita diviene preghiera e la preghiera diviene vita. S. Giovanni ha meravigliosamente alluso a tale processo di trasformazione non chiamando mai Maria per nome nel suo vangelo. Si riferisce a lei soltanto come alla madre di Gesù (I. De la Potterie, *La mère de Jesus...* Marianum, 40, p. 42).

Nell'omelia dell'ultima Messa Crismale **Papa Francesco** diceva: «Un'icona del lieto Annuncio è quella delle anfore di pietra delle nozze di Cana (Gv 2,6). In un particolare, rispecchiano bene quell'Otre perfetto che è – lei stessa, tutta intera – la Madonna, la Vergine Maria. Dice il Vangelo che «le riempirono fino all'orlo» (Gv 2,7). ...**Maria è l'otre nuovo della pienezza contagiosa.** Ma cari, senza la Madonna non possiamo andare avanti nel nostro sacerdozio! Lei è «la piccola serva del Padre che trasalisce di gioia nella lode» (E. G. 286), **la Madonna della prontezza**, colei che appena ha concepito nel suo seno immacolato il Verbo della vita, va a visitare e servire la cugina Elisabetta. **La sua pienezza contagiosa ci permette di superare la tentazione della paura: quel non avere il coraggio di farsi riempire fino all'orlo e anche di più, quella pusillanimità di non andare a contagiare di gioia gli altri.** Niente di tutto ciò, perché «la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù (ibid., 1)».

L'atteggiamento centrale della figura di Maria è la fede. L'essenza e il cammino di Maria sono caratterizzati in maniera decisiva dal fatto che ella è credente: “Beata colei che ha creduto” (Lc 1,45). Ella è **la donna di fede**, che cammina nella fede, e “**la sua eccezionale peregrinazione della fede rappresenta un costante punto di riferimento per la Chiesa**” (LG 8)». «Alla Madre del Vangelo vivente chiediamo che interceda affinché questo invito a una *nuova tappa dell'evangelizzazione* venga accolto da tutta la comunità ecclesiale».

1. GESÙ E LA MADRE/DONNA: “Quale rapporto tra me e te, o donna?”

Lasciamoci guidare dall'interessante riflessione di Max Thurian: «La presenza della “Madre **di Gesù**” a Cana, dove Gesù - nel Vangelo di Giovanni - compie il suo primo *segno*, non è senza significato e

senza importanza. In quel Vangelo Maria riapparirà soltanto in un altro momento fondamentale, sul Calvario, ai piedi della Croce quando sarà “giunta l’ora” decisiva della morte del Messia. Nell’un caso e nell’altro *l’evangelista le dà il titolo di “madre di Gesù”* (o “sua madre”; quattro volte a Cana, quattro volte sul Calvario). Sembra che l’evangelista voglia far notare, lungo il corso dell’azione, ***un cambiamento di Maria nel rapporto con il Cristo***: ha svolto il suo compito di madre di Dio, compito che ora ha termine con l’inizio del ministero di Gesù. Cristo si rivolge a lei non chiamandola “madre” ma donna; sarà esattamente la stessa cosa quando dall’alto della Croce, con un parallelismo anche troppo evidente per non essere significativo, Gesù le rivolgerà la parola: “Donna, ecco il tuo figlio”». **Si direbbe che Gesù voglia indicare che il tempo delle relazioni familiari umane si è compiuto**: non può più essere considerato soltanto il figlio umano di Maria e la Vergine non svolge più solo il suo compito di madre umana di Dio. **Il tempo della *Theotokos* è terminato; giunge quello della Chiesa-Sposa**, che sarà veramente tale per il Figlio di Dio. Maria passa dalla sua funzione di “madre di Gesù” a quella di “donna” nella Chiesa. ***La Madre di Dio diventa la donna credente nella Chiesa***. La spiegazione è semplice. Gesù inizia il suo ministero, è circondato dalla comunità messianica e non vuole intorno a sé vincoli di parentela umana e fisica che potrebbero velare la sua origine divina e intralciare la sua missione. Ora entra in azione un’altra madre: la comunità, la Chiesa. **La funzione materna temporale di Maria nei riguardi del Cristo storico lascia il posto alla funzione materna definitiva della Chiesa nei riguardi del Cristo mistico**. Certo, **anche Maria fa parte della Chiesa**, è stata generata alla fede dalla Parola di Dio da lei ascoltata, meditata, adempiuta. **Quello ora è il suo posto**. Ai piedi della croce comprenderà di più e meglio; saprà che una relazione particolare è stabilita fra la sua maternità fisica e la maternità spirituale della Chiesa. Ma, per il momento il suo posto è tra i fratelli e le sorelle generati dalla Parola di Dio, nella comunità messianica.

Il racconto, nella sua concisione, riferisce immediatamente ***un secondo intervento di Maria*** che significa l’evoluzione compiutasi in lei. In questo dialogo così breve si trova la sintesi del suo cammino spirituale in risposta all’avvenimento di Gesù. Maria continua a credere nel miracolo e a chiederlo poiché Gesù non lo ha rifiutato. Sa che verrà un’ora in cui capirà ancora meglio la sua posizione rispetto al Figlio, ma **già fin d’ora si prepara a capire**, nella fede voluta dal Cristo, il segno che Egli darà per manifestare la sua gloria. “Fate quello che vi dirà” (2,5): Maria **ha capito l’intenzione del Cristo di compiere un segno** della sua gloria in risposta alla domanda iniziale, **ma ha capito anche un’altra cosa: deve ora mettersi su un piano differente da quello della sua maternità umana perché il rapporto con il Figlio sia veramente conforme al suo nuovo stato di donna credente nella comunità messianica**, stato che si esplicherà in pienezza nell’ora decisiva della missione di Gesù. Dopo aver chiesto il miracolo per risolvere una situazione di difficoltà, dopo aver sperato questo miracolo di potenza del Figlio, Maria si affida totalmente a Lui e alla sua Parola.

Maria è pienamente umana nella sua attesa, pienamente ebrea nella sua fede, ma il **Cristo con la sua risposta** le rivolge l’appello a guardare più lontano, a uscire da quella situazione umana e da quella fede giudaica; **vuole elevarla** alla fede cristiana, **alla situazione di figura della Chiesa credente**.

La risposta di Gesù alla madre nella sua dura espressione semitica, si può intendere ed è come un avvertimento, un appello a una fede più pura.

Non è certo un rifiuto del miracolo, ma un invito a quella fede che non ha bisogno del miracolo.

A tale vetta tende il Vangelo dei segni. Gesù non rifiuta il miracolo, ma è **necessario che la fede si rivolga essenzialmente al significato del segno, alla persona stessa del Cristo,**

2. MARIA IMMAGINE DELLA CHIESA CREDENTE

La connessione tra il mistero di Cristo e quello di Maria è di grande importanza nella nostra epoca segnata dall’attivismo. Per quanto ci sforziamo nel nostro modo di pensare prevale ancora il principio del maschio: fare, produrre, pianificare, riprogettare il mondo senza chiedere aiuto a nessuno, senza dover niente a nessuno. Forse in ragione di ciò abbiamo sempre tentato di separare la madre dal Figlio, senza renderci conto che Maria, come sua madre, potrebbe significare qualcosa per la teologia e per la fede. Tutto il nostro modo di rapportarci alla Chiesa, perciò, potrebbe partire da un modo errato di pensare. **Corriamo il rischio di pensare la Chiesa come una realtà da programmare con perspicacia e con un enorme dispendio di energie** per renderci, poi, conto di aver lavorato invano

come annotava S. Grignon de Monfort, citando il profeta Aggeo: “Voi fate molto, ma non ne vien fuori niente (1,6). **“La Chiesa non è un manufatto finito, ma seme vivente di Dio che vuole svilupparsi e arrivare a maturazione.** Per questa essa ha bisogno del mistero mariano, anzi *è essa stessa mistero di Maria.* Può esserci nella Chiesa fecondità solo se si sottomette a questo segno, solo cioè se diventa terra santa per la Parola. Dobbiamo accettare il simbolo del suolo fertile, dobbiamo diventare nuovamente uomini e donne che aspettano, raccolti all’interno, persone che nella profondità della preghiera, dell’anelito della fede danno spazio alla crescita” (*Ratzinger, Maria Chiesa nascente*, S. Paolo, p. 8).

PAOLO VI, alla fine dell’Es. Ap. *Marialis Cultus* (n.57), commentando le parole di Maria ai servi, trova un altro motivo per collegare Maria alla Chiesa: «**Sigillo** della nostra Esortazione e ulteriore argomento del **valore pastorale della devozione** alla Vergine nel condurre gli uomini a Cristo, **siano le parole** stesse che Ella rivolse ai servitori delle nozze di Cana: **“Fate quello che Egli vi dirà”** (Gv 2,5); parole, **in apparenza** (*specie tantum*), limitate al desiderio di porre rimedio a un disagio conviviale, ma, **nella prospettiva del quarto Evangelo**, sono come una voce in cui sembra riecheggiare la formula usata dal Popolo di Israele **per sancire l’Alleanza** sinaitica (cfr. Es. 19, 8; 24, 3.7; Deut. 5, 27), o **per rinnovarne gli impegni** (cfr. Ios. 24, 24; Esd. 10, 12; Neh. 5, 12), e sono anche una voce che mirabilmente si accorda con quella del **Padre nella teofania del monte Tabor**: “Ascoltate!” (Mt. 17,5)».

Il Beato Paolo VI sviluppa il pensiero di S. Tommaso che - unico nella storia della teologia - aveva collegato Cana alla Giustizia antica: «“Qualsiasi cosa vi dica, fatela”: qui c’è la perfezione *totius iustitiae*. Giustizia perfetta è, infatti, obbedire a Cristo in ogni cosa. *Tutto ciò che ci ha comandato il Signore noi lo faremo...* **L’abbandono di Maria al volere del Figlio era come prefigurato dall’obbedienza di fede che tutto Israele promise** al Signore, ed è **tipo** (modello) inoltre della perfetta giustizia che si ottiene obbedendo in tutto a Cristo» (Commento a Giovanni, cap. II, lectio I). Nell’invitare i servi ad ascoltare la parola del Cristo e obbedire ai suoi ordini abbandonandosi a Lui, la madre umana che aveva autorità sul Figlio diventa madre spirituale che partorisce alla fede e all’obbedienza i servi del Maestro e **Maria, precedendo i servi e i discepoli sulla via della fede e dell’obbedienza, già partecipa qui alla maternità spirituale della Chiesa** che, per la Parola del Cristo, genera figli al Padre celeste facendoli nascere alla fede e all’obbedienza. Ha compreso così bene la volontà del Cristo nei suoi riguardi e in rapporto al miracolo che **non insiste con il Figlio** in modo inopportuno, **ma si rivolge direttamente ai servi** per invitarli a credere e a obbedire a qualsiasi parola di Gesù. **Comunica loro, in certo modo la sua fede e la sua obbedienza alla Parola del Messia onnipotente.** Maria è veramente di quelli che ascoltano e compiono la Parola di Dio e in questo trova il suo vero posto attuale nella comunità dei discepoli, come madre e sorella di Colui di cui fino allora era stata la madre umana (cf. Lc 8,21).

A Cana **l’unicità della mediazione di Cristo non viene messa in discussione** in alcun modo. **Tuttavia tale unicità non è esclusiva, ma inclusiva**, rende cioè possibili altre forme di partecipazione, **la mediazione assoluta di Cristo non dissolve la nostra mutua responsabilità** e la comunione degli uomini di fronte a Dio che insieme a Cristo possono essere, in diversi modi, mediatori l’uno per l’altro. **L’intercessione dei santi è resa possibile per la “comunione dei santi”**, infatti la Chiesa è Una, inoltre il Padre ascolta il Figlio e coloro che sono diventati figli nel Figlio, siano essi nella pienezza della vita eterna, siano essi ancora in cammino verso di essa. Quindi anche la mediazione di Maria poggia sulla partecipazione all’unica mediazione di Cristo (LG 60). L’intervento mediatore di Maria a Cana cosa provoca? **Ella ottiene che Cristo anticipi nel segno, già adesso, la sua ora futura**, così come avviene continuamente nei segni della Chiesa, nei sacramenti.

CONDIVISIONE con *Evangelii Gaudium* 288:

«Maria sa riconoscere le orme dello Spirito di Dio nei grandi avvenimenti ed anche in quelli che sembrano impercettibili. È contemplativa del mistero di Dio nel mondo, ma è anche la donna orante e lavoratrice a Nazaret, ed è anche **nostra Signora della premura**, colei che parte dal suo villaggio per aiutare gli altri «senza indugio» (Lc 1,39).

Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di lei un modello ecclesiale per l'evangelizzazione» (testo p. 146).

In che modo dunque Maria a Cana rappresenta la Chiesa per la nuova Evangelizzazione?

1. **Maria, specchio della Chiesa, ha all'origine della sua maternità l'ASCOLTO della Parola.**
2. **In Maria la Parola chiede "CONVERSIONE" verso Cristo Signore: da madre a discepola.**
3. **Maria alla luce della Parola sa LEGGERE la realtà e RILEVARE la necessità.**
4. **Maria inizia a Cana la sua maternità spirituale: rivolgendosi ai "diaconi" perché ascoltino e obbediscano al Figlio, Maria, cioè, CONDUCE a Gesù ed è Gesù che, in risposta all'ascolto obbediente, introduce nella gioia messianica.**

IN SINTESI (testo p. 147)

- *Come la nostra devozione mariana aiuta lo svolgimento del nostro ministero?*
- *Quali atteggiamenti mariani è importante trasmettere nelle nostre relazioni comunitarie?*

Nota:

Testo: "Collaboratori della Gioia" – Ritiri spirituali per l'anno pastorale 2016-2017 – Diocesi di Brescia